

Tabella 9 - Strumenti per le famiglie di controllo. Esiti a breve termine

ESITI A BREVE TERMINE					
OBIETTIVI	-Registrare nel tempo la percezione dei genitori rispetto all'utilità del programma per il benessere della propria famiglia; -Registrare nel tempo la percezione dei genitori rispetto alla qualità delle relazioni instaurate tra gli attori coinvolti; -Registrare nel tempo la percezione degli operatori rispetto alle competenze possedute.				
Strumento	Descrizione (cosa misura)	Chi compila	Quando somministrare	Note	Riferimenti bibliografici
Valutazione dell'attività cui ho partecipato	Percezione dei genitori rispetto all'esperienza vissuta nel corso del progetto e alla rispondenza dei servizi ricevuti ai bisogni percepiti (da ripetere per ogni dispositivo di intervento ricevuto: educatore, assistente sociale, conduttore gruppi)	Genitori	T0: novembre 2011 T2: novembre 2012	Entrambi i genitori valutano i servizi sociali e i dispositivi attivati.	Adattamento da Lacharité et al., 2005
La mia situazione attuale	Percezione dei genitori rispetto al benessere proprio e della propria relazione con i figli	Genitori	T0: novembre 2011 T2: novembre 2012	Il test viene compilato individualmente da entrambi i genitori.	Lacharité et al., 2005

Tabella 10 - Strumenti per le famiglie di controllo. Esiti finali e intermedi

ESITI FINALI E INTERMEDI					
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> - Verificare i cambiamenti del bambino in merito al suo sviluppo ottimale; - Verificare i cambiamenti dei genitori relativamente all'esercizio delle proprie funzioni e responsabilità; - Verificare i cambiamenti nel benessere del bambino e della famiglia. 				
Strumento	Descrizione (cosa misura)	Chi compila	Quando somministrare	Note	Riferimenti bibliografici
SDQ – Strengths and difficulties questionnaire Questionari sui punti di forza e le difficoltà	I comportamenti del bambino. Aspetti emotivi e comportamentali dello sviluppo del bambino	Genitori, componenti dell'équipe insieme o dal componente dell'équipe che conosce e segue più da vicino il bambino	T0: novembre 2011 T2: novembre 2012	Compilati singolarmente e/o collegialmente. La compilazione però deve avvenire con la stessa modalità e da parte delle stesse persone in tutti i tre tempi previsti	Goodman, 1997; Marzocchi <i>et al.</i> , 2002
MSPSS - Multidimensional scale of perceived social support Scala multidimensionale del sostegno sociale percepito	Questionario sulla percezione del sostegno ricevuto. Supporto sociale	Genitori	T0: novembre 2011 T2: novembre 2012	Compilato individualmente da entrambi i genitori	Zimet <i>et al.</i> , 1988; Prezza, Principato 2002
RPM, Rilevazione, progettazione, monitoraggio. Sezione misurazione quantitativa	Funzionamento della famiglia	Assistente Sociale, Educatore	T0: novembre 2011 T2: novembre 2012	La valutazione viene fatta per ogni bambino/a preso in carico	Adatt. da Great Britain. Dep. for Education and Skills, 2004, 2006; The Scottish Gov., 2008

5.2 Informazioni relative alle famiglie coinvolte e agli strumenti di valutazione compilati

5.2.1 I bambini e le famiglie coinvolti in Pippi

Rispetto alla richiesta iniziale di aderire al programma sperimentandolo con 10 famiglie target, dalla tabella 11 è possibile evincere come tale obiettivo sia stato raggiunto da 5 città su 10, per un totale di 91 famiglie e 130 bambini coinvolti. Le motivazioni di tale difficoltà nel raggiungere la quota richiesta di famiglie sono legate alla defezione di alcune famiglie target che gli operatori pensavano di coinvolgere inizialmente, e al trasferimento delle stesse in altre città, successivo all'avvio del programma stesso.

Tabella 11 - I bambini e famiglie coinvolte in Pippi – gruppo sperimentale

FT individuate	Bambini	Nuclei familiari
BARI	18	10
BOLOGNA	15	10
FIRENZE	10	8
GENOVA	12	9
MILANO	10	8
NAPOLI	15	10
PALERMO	10	10
REGGIO C.	13	7
TORINO	12	9
VENEZIA	15	10
TOT.	130	91

Più difficoltoso è stato raggiungere la quota prevista di 50 famiglie di controllo, 5 per ognuna delle città. In questo caso le motivazioni sono state molteplici, legate alla difficoltà a individuare famiglie che avessero gli stessi requisiti delle famiglie target, in carico a operatori diversi, in servizi similari.

5.2.2 I questionari raccolti

A fronte di una difficoltà soprattutto nella fase iniziale (T0) a completare tutti gli impegni di compilazione richiesti dalla ricerca, è possibile notare come la fase di completamento della raccolta dei questionari delle famiglie target al T1 sia andata a buon fine, in particolare per quanto riguarda i questionari compilati dalle madri (sempre superiori all'85%). I questionari compilati dagli insegnanti sono invece presenti in quantità limitate, probabilmente a indicare la difficoltà a lavorare in maniera integrata fra operatori con professionalità diverse e soprattutto fra servizi sociali e scolastici. È possibile notare, inoltre, come percentualmente la quantità di compilazioni si sia mantenuta abbastanza equilibrata nei due tempi. Aumentano invece le compilazioni degli educatori e degli insegnanti.

6. Alcuni risultati della ricerca

Anche se a oggi la sperimentazione non si è ancora conclusa (la fase del T2 è tuttora in corso), è possibile considerare i primi risultati che riguardano la comparazione tra T0 e T1 delle misurazioni quantitative raccolte, sia per RPM on line sia per i diversi questionari previsti.

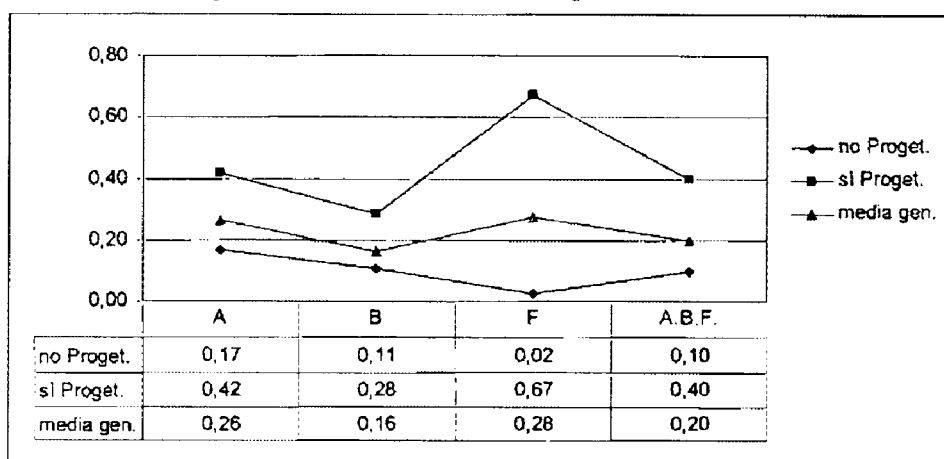
I dati qui presentati fanno riferimento alle famiglie target del gruppo sperimentale, in quanto i dati delle famiglie di controllo sono raccolti solo a T0 e a T2.

In questa sede si riportano solo i risultati emersi dal confronto tra le misurazioni quantitative a T0 e T1 delle dimensioni del triangolo *Il mondo del bambino*, considerandoli come primi dati di esito particolarmente significativi sui processi di cambiamento delle famiglie.

Per ognuna delle dimensioni rappresentate dal triangolo, RPM on line richiede all'equipe dei professionisti l'attribuzione di un punteggio da 1 a 6, dove 1 è *evidente punto di forza* e 6 è *problema grave*.

Nel grafico 2 è possibile notare come lo scarto medio riferito ai tre lati del triangolo (Ambiente, Bambino, Famiglia) sia sempre superiore allo 0. Inoltre è visibile come lo scarto diventi notevolmente più importante quando si considerano le sole dimensioni progettate, quelle per le quali si è previsto l'intervento.

Grafico 1 - Risultati relativi alla compilazione di RPM on line – misurazione quantitativa sulle dimensioni del triangolo *Il mondo del bambino*. Media degli scarti T0-T1



Alle dimensioni che riconoscono un miglioramento significativo sono abbinate percentuali di progettazioni importanti, a indicare la centralità del lavoro svolto dalle équipe per il cambiamento per le famiglie. Si nota inoltre che gli operatori faticano ancora a lavorare sui punti di forza, in quanto vengono progettate prevalentemente le dimensioni valutate come "difficoltà".

Non sono ancora disponibili le analisi che riguardano i dati qualitativi raccolti dalla ricerca (RPM on line: documentazione relativa all'assessment e alla progettazione; LTP - Lausanne Triadic Play; eco-mappe; diari dei professionisti) in quanto si attende il termine del periodo sperimentale per effettuare l'analisi dei contenuti con il confronto tra i tre tempi della ricerca (T0, T1, T2).

7. Testimonianze

Si presentano di seguito alcune testimonianze raccolte dalle città riservatarie sulla realizzazione nei singoli contesti cittadini del progetto.

7.1 Pippi nella città di Bari: l'esperienza degli educatori

Il progetto Pippi nella città di Bari è servito a smuovere prassi e idee ancorate a modalità consolidate ma spesso prive di metodo, creando i presupposti di azioni nuove, al passo con i tempi e con le necessità di bilancio.

Il primo problema affrontato è stato quello del limitato numero di famiglie su cui far partire la sperimentazione, a causa dello scarto tra le esigenze presenti sul territorio e la risposta, necessariamente ridotta, di questo progetto. Il "problema" è diventato però un'occasione per riflettere su quale fosse l'approccio più valido a coniugare la scientificità del metodo e una razionalità di interventi. L'amministrazione ha perciò deciso, insieme agli operatori di alcune circoscrizioni di attivarsi su tre di esse, una a nord, una al centro, una a sud, così da avere una certa rappresentatività del territorio. In accordo con queste tre circoscrizioni sono state individuate le famiglie target aventi le caratteristiche previste nel progetto e sono state scelte, con il supporto del privato sociale, le famiglie di appoggio.

Subito dopo Pippi è stato presentato alla città e alle istituzioni potenzialmente coinvolgibili: la metodologia di lavoro scelta ha consentito un concreto allargamento della "rete" di servizi e il diretto coinvolgimento delle diverse realtà istituzionali e non. Nonostante le difficoltà di collaborazione e i diversi tempi di avvio, i vari soggetti del territorio hanno cominciato lentamente ma costantemente a rafforzare le sinergie tra loro, acquisendo l'approccio che Pippi propone al di là del progetto in sé.

I servizi e gli attori che hanno fornito le prime risposte positive nella rete sono stati quelli direttamente operanti all'interno degli assetti organizzativi già esistenti, ossia i servizi congiunti Caf (centro ascolto famiglie) e Cap (centro aperto polivalente), grazie ai quali si realizzano diverse attività di: educativa domiciliare, laboratori intergenerazionali, scuola genitori e gruppi di mutuo-aiuto per famiglie target, interventi di supervisione per le famiglie di appoggio, laboratori di aggregazione e sostegno bambini e adulti, interventi di sostegno alla ricerca del lavoro, consulenze psicologiche, individuali e di coppia.

Il rapporto con questi centri e con le iniziative poste in essere ha rafforzato i legami fra gli attori del processo, dando vita a una nuova interpretazione dei servizi e dei rapporti tra utenti e istituzioni, utenti e operatori, operatori e istituzioni e tra gli stessi operatori.

Nel rapporto utenti /istituzioni, è subentrata una fiducia dapprima sconosciuta. È risaputo che le istituzioni vengono troppo spesso vissute, e talvolta purtroppo non a torto, come elementi di disturbo degli equilibri familiari che gli utenti, a loro modo, ritengono comunque di avere. In questi casi invece il grande lavoro di ascolto, accogliimento, coinvolgimento, il trattamento paritario, il riconoscimento della dignità, hanno favorito un radicale cambiamento nell'approccio alle istituzioni. Questo è stato osservato non solo nelle famiglie target, ma anche in quelle di appoggio, che hanno potuto verificare in prima persona l'intento e il modo di operare dei servizi.

In generale, tutti i diversi soggetti sono stati arricchiti di una nuova esperienza, di nuove consapevolezze e, soprattutto, ci si è accorti di un elemento divenuto preponderante e di fondamentale importanza: il confronto.

La necessità di un continuo costante confronto, inteso in senso costruttivo, all'interno di ogni gruppo, di ogni attività, è apparsa necessaria sia al fine di poter effettuare scelte condivise e ritenute pertanto le più confacenti, sia nell'evitare di caricare i singoli, soprattutto gli operatori, del peso di scelte individuali.

La validità del confronto è stata peraltro verificata in diverse circostanze, delle quali pare utile riportare alcuni casi esemplari. In uno, a causa di uno sfratto esecutivo, un nucleo familiare rischiava la disgregazione, che sarebbe probabilmente avvenuta se la famiglia non fosse rientrata nel progetto Pippi. Nell'ambito della équipe si sono valutati i servizi erogabili

in rete e si è deciso di scegliere anziché l'inserimento in comunità di madre e bambino, l'erogazione di un contributo straordinario per il pagamento dei fitti e, attraverso progetti comunali di inclusione lavorativa, si è offerta la possibilità di una nuova autonomia economica e di un graduale ritorno alla normalità. Questa soluzione ha consentito a) di evitare la disgregazione del nucleo, con l'innesco di nuove dinamiche familiari negative; b) un risparmio della spesa comunale poiché, a conti fatti, l'inserimento in comunità avrebbe comportato esborsi molto più onerosi. Un secondo esempio viene da un nucleo familiare con una bambina inserita in Pippi. Di questo stesso nucleo, ma figlie di altro padre fanno parte altre tre ragazze che erano inserite in comunità. Attraverso il lavoro di Pippi si è riusciti a far accettare al patrigno il rientro in casa delle altre tre ragazze creando altresì le condizioni di supporto e di recupero del senso di genitorialità, operazione certa lenta e problematica, che è ancora in corso ma che sta mostrando i suoi lati positivi anche attraverso un recupero di serenità familiare. Inoltre anche in questo caso va sottolineato il miglioramento del rapporto costi/benefici anche per le casse comunali. Ultimo, doloroso caso è stato quello di un bambino Pippi improvvidamente, a seguito di una discutibile (e discussa) valutazione individuale, allontanato dalla famiglia e inserito in comunità. In sede di incontro di équipe la decisione venne poi rivista, revocando la scelta e attivando ulteriori misure di tutela. Senza Pippi, rivedere una decisione presa dall'assistente sociale che ha in carico il minore sarebbe stato molto difficile.

Certo, in tutto questo percorso non sono mancate, né mancano tuttora, le difficoltà. Nonostante l'entusiasmo, peraltro generalmente condiviso nell'ambito degli addetti ai lavori, non è comunque facile organizzare ex novo un modello progettuale e perseguirlo con costanza e attenzione, specie se, come il Progetto Pippi, ha delle specifiche caratteristiche che lo sottopongono a costanti monitoraggi. Il tutoraggio operato sia a distanza che con incontri locali è stato di grande supporto, poiché è servito a chiarire e dissipare gli inevitabili dubbi e incertezze connessi alle novità portate dal progetto. Ovviamente restano alcuni aspetti che il tutoraggio non può coprire, quali l'organizzazione della rete, le attività con le famiglie target e di appoggio, il coordinamento delle varie attività costruite intorno a Pippi, che richiedono uno sforzo da parte del territorio.

Le difficoltà maggiori riscontrate nella realizzazione di Pippi sono proprio legate alla fatica che tale novità comporta, tra le quali anche la compilazione dei moduli e delle schede da redigere periodicamente, compresa l'RPM on line, strumento fondamentale, che però comporta un elevato livello di attenzione data la notevole mole di dati da inserire.

Tutte queste difficoltà passano comunque in secondo piano quando si guarda alla verifica dei risultati: questi fanno emergere una nuova consapevolezza, ossia che lavorare utilizzando il modello Pippi consente il raggiungimento di risultati superiori a quelli finora ottenuti, dando un elevato senso di gratificazione, strettamente connesso alla sensazione di riuscire a dare un senso compiuto agli sforzi profusi. Ciò fa pensare che, una volta messo a regime, il sistema introdotto con Pippi risulterà più agevole e semplice: perché ciò si possa verificare è necessario che coesistano diverse condizioni:

- piena fiducia nel metodo Pippi e nella sua capacità di conservare il rigore scientifico pur adattandolo alle peculiarità di ciascuna situazione sociale in cui interviene;
- forte spirito di collaborazione fra i vari attori chiamati a cooperare;
- sviluppo della operatività in rete con maggiore coinvolgimento delle risorse territoriali disponibili, comunali e non;
- riconoscimento dell'efficacia del lavoro d'équipe nella qualità delle risposte fornite;
- utilizzo costante e attivo degli strumenti previsti nel metodo Pippi.

Tu non puoi fare uscire il seme dal terreno. Puoi dargli solo calore e umidore e luce, e poi deve crescere (L. Wittgenstein).

7.1.1 Contesto

Quello di Bari è un territorio con tante problematiche e risorse non sempre adeguate. L'esperienza di alcuni educatori fa emergere la realtà di un lavoro quotidiano fatto di numerose segnalazioni dalle scuole, di ogni genere e grado, che riguardano: evasione o inadempienza scolastiche, frequenza irregolare, comportamenti a rischio e disturbanti, tutti fenomeni che spesso sono solo la punta dell'iceberg delle reali problematiche di minori e famiglie.

Tante sollecitazioni rischiano a volte di fare perdere il senso di orientamento e non aiutano a trovare e mantenere un equilibrio nell'utilizzo delle energie e capacità professionali e umane degli educatori. A volte ci si chiede se un colloquio, una riflessione, un incontro, possono veramente raggiungere il cuore e la mente di bambini, ragazzi e giovani con tali problematiche, se sia possibile sviluppare una relazione educativa laddove vi sono ostacoli a far nascere, crescere e mantenere una relazione di aiuto, creare ascolto e vicinanza, dare continuità agli interventi. Il pensiero dei tanti ragazzi allontanati dalla scuola, dagli amici, dalle strade del quartiere e infine dalla propria casa, dalla famiglia, *per il loro bene*, per prevenire danni maggiori ed evitare che possano arrecare ferite insanabili anche sui compagni, spesso è accompagnato dal dubbio che si stia in realtà solo rimuovendo "il problema", cercando di confinarlo in un altro spazio, tempo e luogo, delegandolo ad altri.

In questo contesto diffuso di lavoro, è arrivata anche a Bari questa bambina con le treccine rosse, forte e indipendente (dagli adulti), tenera e creativa con i suoi amici umani e non: Pippi. Gli elementi che hanno coinvolto maggiormente gli educatori nella città di Bari sono stati:

- il progetto educativo personalizzato (Pep), che prevede la costruzione della rete *attorno* ai bisogni e ai diritti del bambino;
- l'ascolto del bambino è possibile solo quando l'adulto smette di parlare e si mette in ascolto.

7.1.2 Progettazione e assessment

Per operatori che lavorano nei servizi socioeducativi circoscrizionali a forte presenza di marginalità sociale, entrare in un progetto pilota come questo rappresenta una sfida ad adottare un cambiamento di mentalità e operatività metodologica: una sfida che si è rivelata tanto inaspettata quanto opportuna.

Le prime esperienze di formazione a Padova, con il gruppo scientifico dell'Università, hanno fatto comprendere fin da subito che non sarebbe stata una sfida facile, ma anzi avrebbe rivoluzionato la consueta gestione del tempo e la routine operativa, e di fatto all'inizio ha richiesto anche la disponibilità di un lavoro straordinario, in una realtà lavorativa in cui si era già al limite delle forze nell'orario ordinario.

Ciò che ha impressionato positivamente gli educatori è stata l'idea contenuta in Pippi, che per aiutare il sistema familiare a orientarlo verso nuovi valori è necessario costruire una rete attorno ai bisogni e ai diritti del bambino e che l'ascolto del bambino avviene solo quando noi adulti smettiamo di parlare e ci mettiamo in ascolto. I processi che questa idea innesca coinvolgono due livelli:

- livello *individuale*: il lavoro di rete non è solo un modo di lavorare, è soprattutto una "mentalità", un punto di vista per comprendere meglio la pratica;
- livello *sistemico*: occorre un cambiamento nella rappresentazione del servizio e della sua collocazione nel territorio e nell'ambito dei singoli progetti di intervento.

Per sviluppare una cultura dell'integrazione occorre che ogni centro di erogazione di servizi impari a percepire se stesso come un elemento "necessario ma non sufficiente" al raggiungimento dell'obiettivo, come "un modo" all'interno di una rete di scambi.

Dalla consapevolezza immediata della necessità di imparare i criteri di inclusione per individuare le 10 famiglie target previste per Bari, ai primi approcci con il famigerato RPM (Rilevazione, Progettazione, Monitoraggio), ovvero lo strumento informatico in Moodle per inserire in piattaforma una valanga di dati per registrare la valutazione e la progettazione del programma Pippi, ai dispositivi offerti dal gruppo scientifico per lavorare in équipe: tante novità in cui addentrarsi, all'inizio faticosamente, poi in modo via via più lineare.

Uno dei solleciti maggiori, a livello operativo, è venuto dall'équipe multidisciplinare e integrata, un sistema che permette agli educatori di non sentirsi soli nel loro lavoro. Gli operatori sono arrivati all'équipe con in sé già l'idea che il lavoro integrato garantisce qualità, correttezza e continuità nel percorso della presa in carico, permettendo efficienza ed efficacia al processo. Sedersi allo stesso tavolo, tanti soggetti insieme – l'assistente sociale referente del caso, l'educatore professionale, l'educatore domiciliare, l'educatore del centro diurno, lo psicologo, il referente scolastico, la famiglia d'appoggio e i componenti della famiglia target – è stato vissuto molto positivamente dagli educatori, sebbene i soggetti non fossero sempre tutti gli stessi: la composizione della équipe è stata di volta in volta modificata in base agli interventi da realizzare, gli obiettivi da raggiungere e alle riflessioni da condividere.

È stato un lavoro faticoso, poiché non è agevole realizzare un patto educativo con la famiglia e tutti gli operatori coinvolti; ricercare e delineare assieme gli obiettivi, le azioni, i tempi permette di costruire veramente la rete attorno ai bisogni del bambino e aiutare il sistema familiare, orientarlo, permette di condividere il potere, di definire la situazione reale.

Tra tutti i dispositivi e gli strumenti Pippi, alcuni sono stati opportunamente modificati per adeguarli alla situazione concreta, e hanno interagito con gli altri strumenti già in uso nel servizio.

Nell'esperienza di alcune circoscrizioni, lo strumento del triangolo *Il mondo del bambino* è stato uno spunto per proporre ai bambini una sua rappresentazione semplificata, per dare la possibilità di utilizzarlo direttamente per narrare se stessi in termini personali e creativi.

Dal racconto di un educatore:

È stato meraviglioso vedere i bambini e i ragazzi raccontarsi e tracciare il loro progetto sul *triangolo*, utilizzare penne e colori per personalizzarlo.

Il dispositivo così usato ha permesso al bambino di fotografare la situazione attuale e aiutare l'educatore ad accompagnarlo nella scoperta di ciò che aveva bisogno, dando un nome alle sue emozioni e un valore e un significato ai propri sentimenti:

Essere presenti con loro mentre rappresentano il loro mondo, questo permette a noi operatori di instaurare una relazione affettivamente calda ed empatica, di comprendere ciò di cui hanno bisogno e stabilire una comunicazione chiara e aperta.

7.1.3 Risultati raggiunti e nodi critici

Il progetto ha permesso di avviare nuovi processi tra i soggetti chiamati a prendersi cura del bambino, senza perdere di vista il papà e la mamma.

Il nodo critico più sentito è stato quello già citato, legato al fatto che la sperimentazione sia stata limitata a 10 famiglie per ogni città, famiglie che sono state seguite in maniera approfondita, continua, stabile per un arco di tempo definito (tra i 18 e i 24 mesi). Molte delle famiglie scelte hanno necessità di godere ancora del sostegno Pippi, e molte altre vorrebbero entrare a far parte del percorso.

Altre difficoltà sono sorte quando è capitato di lasciare un genitore in “stand by” durante la realizzazione del progetto, poiché non sempre c’è stato il tempo per ascoltare e accompagnare gli adulti nelle loro difficoltà quotidiane, a volte legate a situazioni di estrema precarietà ed emergenza: dai genitori in carcere, ai tanti senza un lavoro garantito. Talvolta è stato difficile parlare di impegno scolastico o di attività ludico ricreative davanti alla mancanza del necessario per vivere.

Comunque la vicinanza ai bambini, ai ragazzi Pippi e alle loro famiglie ha portato sempre a un chiarimento, a una comprensione reciproca, a scoprire che c’era bisogno, innanzitutto, di guadagnarsi la fiducia dei genitori, e la ricerca di una vicinanza con la famiglia è stata in diversi casi premiata.

Il mondo scolastico rappresenta, ancora, un elemento di criticità, poiché alcune delle scuole del territorio sono concentrate solo sulla didattica, molte sono impegnate ad affrontare la presenza di alunni per nulla interessati allo studio e fortemente demotivati, che rendono le aule un luogo dove sfogare rabbia e dolore, e spesso emerge l’assenza di genitori vicini e in grado di prendersi cura dei figli. A questo si aggiunge la mancanza di docenti, di personale specializzato per i diversamente abili e personale ausiliario.

Probabilmente nella fase di individualizzazione delle famiglie target sono state individuate famiglie con aspetti di problematicità elevati, nel tentativo di approfittare al meglio delle risorse messe in campo da Pippi.

Nel corso del progetto, vi è stato un caso che ha richiesto l’allontanamento in comunità di un “bambino Pippi”: la scelta è ricordata da alcuni operatori con sofferenza, e fa emergere tutta la questione della condivisione delle decisioni nel gruppo, nell’équipe.

Una delle riflessioni più dibattute riguarda infatti la necessità, che accomuna molte figure professionali, dall’assistente sociale all’educatore professionale, di non essere visti come unici responsabili del processo: anche il più consapevole ed esperto professionista non può essere lasciato solo a confrontarsi con la complessità del lavoro nel sociale, perché questo può condurre a scelte precipitose che possono nascondere meccanismi di difesa, negazioni e proiezioni e anche, talvolta una fuga nell’intellettualizzazione.

Il lavoro di accompagnamento e di sostegno viene minato quando si opera in un progetto comune e poi vengono prese decisioni senza dividerle e parteciparle.

7.1.4 Prospettive future e sostenibilità

Per far sì che Pippi non diventi una cattedrale del deserto, per consolidare nel tempo le attività realizzate e ancora da realizzare è doveroso per tutti gli educatori e assistenti sociali che hanno partecipato a Pippi consolidare nel tempo:

- colloqui regolari con le famiglie coinvolte in Pippi;
- momenti di incontro tra insegnanti e genitori relativi alla chiarificazione del ruolo dei genitori, alla crescita dei figli, ai progressi positivi (e non solo alle difficoltà) del bambino a scuola;
- la consapevolezza che la scuola e i servizi del territorio debbano sostenere la partecipazione dei genitori ai diversi dispositivi, in particolare ai gruppi dei genitori proposti in Pippi.

Appare fondamentale, in questa riflessione finale, ricordare il ruolo chiave della scuola nell'assumere un approccio collaborativo, per far sì che insegnanti e genitori possano lavorare insieme in un comune progetto di coeducazione e di supporto alle madri e ai padri: il sostegno alla genitorialità è fondamentale per riuscire a costruire insieme il percorso da compiere con i bambini.

Il capitale "qualità della risorsa umana", ovvero la connessione tra le competenze richieste da un ruolo organizzativo e quelle espresse dalla persona, rappresenta forse la risorsa più preziosa per un ente e per essere valorizzato al meglio richiede che il capitale intellettuale e la conoscenza siano riconosciuti come fondamentale nel lavoro che si svolge quotidianamente.

7.2 Pippi nella città di Bologna: l'esperienza del gruppo territoriale

7.2.1 Premessa: il contesto

Nella città di Bologna a partire dal 2008 si è dato avvio a una trasformazione del sistema integrato dei servizi sociosanitari che ha visto due importanti novità: il decentramento amministrativo dei servizi sociali con la costituzione di servizi sociali territoriali, delegati ai quartieri/circoscrizioni cittadine e la costituzione delle aziende dei servizi alla persona (asp), quale trasformazione delle preesistenti ipab. Si sono quindi istituite tre asp, di cui una, Irides, specificamente dedicata all'area dell'infanzia e dell'adolescenza.

I servizi sociali territoriali sono stati quindi articolati in due livelli, lo sportello sociale, punto unico di accesso di tutti i cittadini al sistema dei servizi, con una funzione di informazione, orientamento e osservatorio, e il servizio sociale professionale, a tutt'oggi suddiviso in tre aree tematiche: minori, adulti, anziani. Alle asp, tramite lo strumento dei contratti di servizio è stato affidato principalmente il ruolo di produttori di servizi gestiti in parte con personale proprio e in parte tramite soggetti del privato sociale. Al centro si è costituito un dipartimento, a oggi denominato Benessere di comunità, che comprende alcuni settori tra cui quello dei servizi sociali, che ha il compito di offrire un supporto tecnico alla programmazione e al sistema dei servizi anche attraverso azioni di coordinamento rivolte ai Sst e in ambito sociosanitario.

In questa fase il sistema nel suo complesso è impegnato a ricercare opportuni aggiustamenti, in un modello decentrato che necessita di correttivi che tengano conto anche delle crescenti difficoltà economiche e di rapporti più funzionali tra i diversi soggetti coinvolti, al fine di contrastare gli indubbi rischi di frammentazione che hanno segnato gli ultimi anni.

In particolare, nell'area dell'integrazione sociosanitaria, si è assistito allo sviluppo di modelli antinomici tra Comune e azienda sanitaria, fortemente orientato al decentramento il primo, costretto a scelte di estrema razionalizzazione coincidente con scelte di maggior accentramento nella gestione dei servizi la seconda.

Contestualmente al decentramento, nel tentativo di orientare l'intervento degli educatori – fino a quel momento collocati all'interno del servizio per minori e famiglie – verso una prospettiva di prevenzione legata in particolare all'attività nelle scuole, si è operata la scelta di trasferire questa figura professionale nei servizi educativi territoriali.

Il servizio sociale professionale è perciò monoprofessionale, così come lo sono le équipe territoriali di base che operano in ciascun quartiere.

Ciò ha comportato un diffuso sentimento di isolamento professionale negli assistenti sociali e la difficoltà a condurre stabilmente interventi integrati, non potendo fare affidamento su gruppi di lavoro consolidati e dove aspetti logistici e di diverse appartenenze

istituzionali intervengono a rendere ancora più complessa la condivisione delle strategie e delle scelte operative.

Pippi si colloca nell'ambito di un percorso che cerca di ridiscutere le forme dell'integrazione nell'ambito dei servizi per i minori riponendo al centro delle scelte organizzative la necessità di qualificare l'intervento a favore dei bambini, a partire da alcune criticità riscontrate, fra cui appunto la mancanza di équipe multiprofessionali stabili, un generale affaticamento degli operatori legato alla riduzione di risorse disponibili, all'elevato turn over e alla aumentata complessità del bisogno sociale, il numero crescente di interventi a favore di minori che si presentano in condizioni di emergenza.

7.2.2 La partenza: il gruppo di lavoro

Nel febbraio 2011, all'interno dell'équipe Minori cittadina, il tavolo di lavoro che raccoglie tutti i responsabili e/o coordinatori dei servizi sociali territoriali di area minori, è stato presentato il progetto. 5 quartieri dei 9 cittadini hanno aderito alla sperimentazione: Santo Stefano, San Vitale, San Donato, Navile e Saragozza. La partecipazione è stata spontanea e ha privilegiato la motivazione degli operatori che si sono resi disponibili a mettersi in gioco e a offrire alle famiglie la possibilità di sperimentare un nuovo approccio di lavoro.

Grazie alla preventiva adesione al progetto anche da parte delle altre istituzioni è stato possibile coinvolgere fin dalle tappe iniziali, le due giornate di formazione presso l'Università di Padova (20 e 21 marzo 2011) e la selezione delle famiglie target, non solo le assistenti sociali dei servizi sociali territoriali ma anche altri operatori, con profili professionali diversi, dell'ausl, di asp Irides, delle cooperative Rupe e Dolce.

Questo passaggio è stato determinante perché ha permesso di creare un terreno comune, una base teorica e metodologica da cui partire per un viaggio che ha previsto come prima tappa quella della rivisitazione del proprio modo di lavorare. I cambiamenti organizzativi intervenuti nel corso degli ultimi anni e la crescente emergenza sociale hanno sempre più "schacciato" gli operatori verso interventi realizzati in urgenza e, in quanto tali, con l'inevitabile e ansiogeno obiettivo della messa in protezione del minore. Ciò ha determinato anche una sempre maggiore scissione tra le molteplici attività dirette ai bambini e/o adolescenti (comunità educative residenziali e/o semiresidenziali, centri socioeducativi, educativa domiciliare ecc.) e le azioni orientate a sostenere i loro nuclei di origine. In particolare i servizi sociali nella pressione del "fare" sembrano aver smarrito la possibilità di agire un pensiero ri-flessivo e la capacità di andare a ricercare non solo il funzionamento disadattivo ma anche, e soprattutto, le risorse delle famiglie cosiddette vulnerabili, quelle aree ancora funzionanti dalle quali partire per fronteggiare il momento critico, nello spazio delle loro relazioni (dentro e fuori la famiglia).

Le giornate di formazione che hanno anticipato l'avvio della ricerca e a cui hanno partecipato gli operatori dei diversi contesti istituzionali sono state l'occasione per riconoscere questi principi e per decidere se accogliere la sfida. In particolare due costrutti teorico-metodologico, *resilienza e integrazione*, unitamente al ri-condurre al centro dell'intervento (e quindi dell'équipe) il bambino con le sue relazioni familiari, sembrano essere stati quelli che maggiormente hanno ispirato l'avvio del processo nella città di Bologna e la costituzione del suo gruppo di lavoro.

Chiameremo infatti così la macro-struttura portante che si è "spontaneamente" costituita, non specificatamente prevista dall'impianto della ricerca, e che è stata il nucleo fondante da cui sono nate prima le équipe multiprofessionali e, successivamente, il gruppo territoriale.

In aprile 2011, successivamente alla formazione, in occasione del primo tutoraggio si è composto infatti un gruppo che è divenuto stabile e a cui hanno partecipato, come per le giornate di formazione, operatori afferenti ai diversi ambiti istituzionali, non tutti impegnati nelle équipe ma tutti coinvolti in modo trasversale nella realizzazione dei vari dispositivi previsti da Pippi.

La struttura del gruppo di lavoro è stata composta da 5 soggetti istituzionali: Comune, asp Irides, ausl, terzo settore, Università di Padova, e 18 componenti stabili: 7 assistenti sociali responsabili del caso, un'assistente sociale con funzione di coordinamento e un'insegnante-psicologa dai quartieri; una psicologa del consultorio familiare e una neuropsichiatra infantile della Neuropsichiatria infantile dell'ausl; una psicologa e una educatrice del Centro per le famiglie dall'asp Irides; una psicologa e un'educatrice della cooperativa sociale Rupe; una coordinatrice del servizio educativo della cooperativa sociale Dolce; 2 tutor del gruppo scientifico dell'Università di Padova.

Selezionate le famiglie target il gruppo di lavoro ha individuato anche le modalità di costruzione delle équipe multiprofessionali: 5, una per ogni quartiere coinvolto, all'interno delle quali sono stati inseriti altri soggetti, secondo lo spirito di Pippi non solo operatori ma anche insegnanti, famiglie, famiglie target, famiglie di appoggio.

È opportuno specificare che visto il numero di famiglie target e il vincolo posto della partecipazione nelle équipe di almeno un professionista dell'ausl, è stata richiesta la collaborazione di altri operatori oltre alla psicologa e alla neuropsichiatra infantile coinvolte stabilmente nel gruppo di lavoro. Ciò ha determinato un punto di criticità: mentre infatti gli operatori del gruppo di lavoro hanno avuto l'occasione, come si è detto, di rielaborare la propria prassi operativa orientandola verso principi e obiettivi scelti e con-divisi, realizzando nelle proprie équipe una reale integrazione dell'intervento, ciò non sempre è avvenuto nelle équipe dove questo confronto interno non è stato garantito.

7.2.3 Dal gruppo di lavoro al gruppo territoriale

La presenza di un gruppo di lavoro stabile composto fin dalla sua origine da una pluralità di soggetti istituzionali, formalmente autorizzati a parteciparvi da parte dei propri dirigenti, ha reso possibile la "naturale" creazione di un'altra struttura operativa prevista dalla sperimentazione: il gruppo territoriale.

Secondo quanto indicato nella Guida operativa di Pippi il gruppo territoriale sostiene e monitora il lavoro delle équipe, crea consenso sociale intorno al progetto, informa a livello interno e interistituzionale, promuove il progetto come stabile metodo di lavoro ed è composto, oltre che dal referente territoriale, da rappresentanti di varie istituzioni.

Nel periodo luglio-ottobre 2001 sono stati pertanto mossi i passi necessari per la nascita e l'avvio del gruppo territoriale. La prima azione importante è stata quella di individuare un referente territoriale, fino a quel momento infatti a interfacciarsi con il Ministero e l'Università erano stati più soggetti (del Comune e di asp) variamente coinvolti nella sperimentazione. La scelta del referente è stata condivisa e orientata verso una persona che facesse parte stabilmente del gruppo di lavoro e che avesse, quindi, maturato una conoscenza diretta dell'impianto progettuale, dei suoi dispositivi, delle famiglie target e delle attività delle équipe.

Successivamente sono stati individuati i componenti del gruppo territoriale in modo da costituire un gruppo "misto" formato da rappresentanti del gruppo di lavoro e soggetti con funzioni di connessione ai punti strategici decisionali. In particolare:

- per il Comune di Bologna il referente territoriale, un referente del Settore servizi sociali, un referente dei quartieri, un referente del Settore istruzione;

- per l'azienda usl di Bologna un referente del Dipartimento cure primarie, un referente del Dipartimento salute mentale;
- per asp Irides 2 referenti del Centro per le famiglie;
- per il privato sociale un referente della cooperativa sociale Dolce, 2 referenti della cooperativa sociale Rupe.

È stata quindi inviata da parte del Settore servizi sociali una comunicazione formale inerente Pippi con un esplicito riferimento al gruppo territoriale, ai suoi componenti e funzioni.

Nel mese di novembre del 2011 si è svolto il primo incontro ufficiale del gruppo territoriale, preceduto da una convocazione scritta inviata a tutti i componenti con allegato l'ordine del giorno. In tale circostanza sono state ratificate come proprie da parte del gruppo le funzioni indicate nella Guida operativa, con una particolare focalizzazione sugli obiettivi relativi alla circolazione dell'informazione e all'avvio di un processo che favorisse la trasformazione di Pippi da progetto sperimentale a modello operativo nei territori. Dopo quel primo incontro il gruppo territoriale è divenuto un tavolo di lavoro stabile che, pur strettamente connesso al gruppo di lavoro e alle équipe, si è dotato di una struttura e di un metodo propri.

Gli incontri si sono svolti a cadenza periodica (mediamente ogni 2 mesi), sono sempre stati preceduti da una convocazione scritta con ordine del giorno ed è stato individuato un componente con funzione di coordinamento che ha prodotto e fatto circolare un verbale dopo ogni incontro. All'interno del verbale sono stati indicati di volta in volta obiettivi, azioni, tempi e sono stati distribuiti i compiti tra i partecipanti.

Le attività realizzate dal gruppo territoriale hanno avuto come obiettivo principale, nella prima fase (periodo novembre 2011/maggio 2012) quello di far circolare l'informazione relativa al progetto Pippi oltre i confini del gruppo di lavoro. È stata redatta una scheda tecnica sintetica, con una grafica che ne favorisse una lettura immediata e selettiva, contenente informazioni sul progetto e sulla sua realizzazione nella città di Bologna, che è stata periodicamente aggiornata. Sono stati individuati eventi pubblici all'interno dei quali ottenere uno spazio per presentare Pippi e distribuire la scheda tecnica, sono stati individuati da parte di ogni componente dei canali (tavoli di lavoro, internet) dove far arrivare e diffondere la scheda. Tramite i componenti del gruppo territoriale presenti all'Ufficio di Piano è stato possibile far inserire Pippi nella programmazione per l'anno 2011 dei piani di zona, mediante la compilazione di una specifica scheda intervento, quale attività realizzata dal Comune in forma integrata con l'ausl.

Parte rilevante dell'attività del gruppo territoriale in questa fase è stata anche rivolta a individuare strategie per coinvolgere il mondo della scuola nel progetto, infatti la comunicazione formale dell'avvio della sperimentazione era stata inviata soltanto ai dirigenti delle scuole frequentate dai bambini delle famiglie target mentre le altre scuole della città non erano state informate.

Nel periodo successivo (giugno-dicembre 2012) l'attività del gruppo territoriale è stata invece orientata verso il secondo obiettivo e cioè quello di dare avvio a un processo che permetta il radicamento nel territorio di Bologna del metodo di lavoro proposto oltre Pippi, una volta cioè che la sperimentazione sarà conclusa.

Per far ciò è stato fondamentale sensibilizzare, tenendoli costantemente informati e coinvolgendoli in alcune circostanze anche direttamente, prima di tutto gli interlocutori interni: l'assessore ai Servizi sociali e il dirigente del Dipartimento del Comune, i dirigenti dell'ausl. Quindi il gruppo territoriale ha iniziato a creare connessioni con soggetti esterni:

assessore all'Istruzione del Comune, dirigenti scolastici, funzionari e assessore alle Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna. Ciò ha reso possibile arrivare alla Conferenza cittadina dell'offerta formativa che vede coinvolto tutto il mondo della scuola (dirigenti, insegnanti, rappresentanti dei genitori ecc.) e organizzare, nella forma del partenariato, un convegno su Pippi in Regione.

7.2.4 Risultati raggiunti, nodi critici e ipotesi di sviluppo

Il primo importante risultato raggiunto è stato quello di avere creato uno spazio, fisico e tra persone, all'interno del quale far confluire principi, costrutti teorici, strumenti confrontabili e validati scientificamente nonché un metodo di lavoro. Questo spazio, che ha assunto una struttura tri-dimensionale (gruppo di lavoro, équipe e gruppo territoriale), comprende più soggetti, è riconosciuto formalmente ed è fortemente integrato al suo interno. Esso inoltre ha assunto una doppia valenza: da una parte è divenuto un laboratorio sperimentale di pensiero e di messa a punto di buone prassi (con l'attenzione a documentare il proprio lavoro e a verificarne gli esiti in modo scientifico) e dall'altra un luogo dove definire strategicamente gli obiettivi e le azioni utili a far progredire e sviluppare queste buone prassi.

Il secondo risultato è quello di aver ri-trovato, nel nostro "ciberspazio", la possibilità di lavorare insieme, con altri operatori, di altri servizi, con le famiglie che non sono più viste soltanto nella prospettiva del disagio, e quindi quali oggetto di un intervento, ma anche nell'ottica delle loro risorse (della resilienza) e quindi della possibilità di divenire soggetti attivi nel proprio percorso di "crescita". Abbiamo sperimentato che questo cambiamento è possibile, non facile e necessita di essere accompagnato da un intensivo impiego di risorse materiali, professionali e umane.

Altro risultato è quello di aver tenuto insieme, all'interno di un vero partenariato, non soltanto diversi servizi di istituzioni pubbliche ma anche queste con il privato sociale e la società civile. Il privato sociale in particolare è stato il ponte per raggiungere, con un pensiero "nuovo" le famiglie di appoggio, quelle famiglie, coppie, singole persone che mettono a disposizione spazio di aiuto verso altre famiglie, temporaneamente in difficoltà. Ed il vero obiettivo raggiunto è l'aver rivisitato insieme (assistenti sociali del Servizio sociale territoriale, operatori del Centro per le famiglie, operatori di coop Rupe e famiglie) il proprio modo di intendere questo tipo di intervento, cercando di superare pregiudizi e prassi operative consolidate verso un nuovo orientamento che valorizza il "sapere informale" e l'esperienza di chi dà la propria disponibilità a "stare accanto", assumendo un'ottica di scambio e reciprocità. Si è così passati dall'idea di "appoggio" tipica dell'affido tradizionalmente inteso, che mette al centro dell'intervento il minore, a quella di rete di prossimità all'interno della quale una famiglia affianca (svolge cioè una sorta di tutoraggio) l'intero nucleo familiare, attraverso gesti semplici di presenza nella quotidianità che supportino la relazione genitori-figli e le relazioni del nucleo con il proprio contesto di vita.

Ciò è stato possibile grazie al processo che abbiamo descritto nei paragrafi precedenti e alla creazione di luoghi di pensiero e di azione condivisa.

La presenza di una struttura operativa integrata ha permesso anche la sperimentazione di forme nuove di intervento (gruppi di genitori e gruppi di bambini delle famiglie target) co-condotti da operatori appartenenti a diversi contesti istituzionali (Comune, ausl, asp e coop Rupe) con una duplice ricaduta: arricchire l'intervento delle differenti conoscenze e abilità professionali e favorire il passaggio di questa esperienza nei rispettivi ambiti di lavoro.

La realizzazione del gruppo territoriale, in particolare, ha permesso di aprire dei canali di comunicazione sull'esperienza che si è realizzata con Pippi, di far circolare l'informazione e di sensibilizzare i punti strategici decisionali circa l'efficacia del metodo di lavoro. Ha

offerto un luogo e una struttura all'interno dei quali poter progettare (individuando attori, risorse e fasi) le azioni per promuovere la trasformazione da Pippi da progetto sperimentale a stabile metodo di lavoro nei territori.

All'interno di questo articolato processo non mancano però anche le criticità, alcune legate ad aspetti di tipo organizzativo e altre ai processi comunicativi.

Primo aspetto da considerare è che il gruppo territoriale, nato all'interno del gruppo di lavoro, non è riuscito o forse non ha avuto modo e tempo di allargarsi ad altre presenze significative del territorio: soggetti che rappresentassero direttamente le scuole oltre al funzionario dell'Ufficio istruzione del Comune, referenti del privato sociale oltre alle 2 cooperative coinvolte nella sperimentazione, rappresentanti dei Sest (Servizi educativi e scolastici territoriali) e dei quartieri non aderenti al progetto, altri interlocutori dell'ausl.

Le attività che sono state pensate non sempre hanno trovato la possibilità di uno sviluppo concreto, non tanto per l'assenza di risorse ma principalmente per la variabile tempo, troppo stretto quello della ricerca e serrato di impegni quello dei componenti del gruppo territoriale, degli operatori ecc. In particolare il piano di coinvolgimento delle scuole nelle équipe e nel progetto, programmato ma non realizzato, è rimasto a oggi un'area scoperta e sensibile.

Anche i processi comunicativi hanno evidenziato la presenza di svariate criticità: le informazioni talvolta si sono bloccate per la frammentazione dei piani e dei passaggi organizzativi e gestionali nonché per la pluralità dei soggetti da raggiungere (l'operatore non informa il proprio responsabile, il quale a sua volta non si informa dello stato di avanzamento del progetto; l'operatore non condivide con il collega l'esperienza realizzata; all'informativa diffusa in quel tale ambito, mediante internet e/o materiale cartaceo e/o una comunicazione verbale, non seguono aggiornamenti e azioni di coinvolgimento; anche quando si crede che l'informazione sia stata efficace di fatto non è giunta a destinazione ecc.).

E proprio l'analisi dei nodi critici ci porta a introdurre il tema conclusivo di questo breve contributo: quale sviluppo è auspicabile per capitalizzare l'importante esperienza realizzata con Pippi? Sicuramente il tempestivo avvio di un'azione di sostegno e manutenzione, prima che il tempo "vuoto" della fine della sperimentazione spazzi via quanto è stato faticosamente realizzato. È necessario che quanto di innovativo si è sperimentato trovi riconoscimento mediante atti formali, anche determinati nel tempo, che ne legittimino sia la struttura operativa che il metodo di lavoro. È necessario che il gruppo di lavoro e il gruppo territoriale, attraverso protocolli d'intesa in ambito locale, possano proseguire la loro attività, non più rivolta a 10 "privilegiate" famiglie target ma orientata a formare gli operatori dei territori e a riprodurre la cultura dell'integrazione e della resilienza.

È necessario avere più tempo per trasformare un'esperienza di nicchia, che ha interessato poche famiglie e pochi operatori, in un patrimonio di principi, di strumenti, di interventi che riguardi il territorio e la comunità di appartenenza.

7.3 Pippi nella città di Firenze: gli operatori come formatori

La città di Firenze ha partecipato alla sperimentazione Pippi sin dall'inizio del programma con un gruppo di circa 20 professionisti operanti in due circoscrizioni della città, ritenendo che tale percorso avrebbe potuto produrre valide ricadute sull'attività professionale degli operatori, replicabili nel tempo.

I servizi, dopo la formazione iniziale degli operatori coinvolti nella sperimentazione, si sono organizzati a due livelli: a livello territoriale con la costituzione di 2 équipe e, a livello centralizzato, con la costituzione di una "cabina di regia" per l'attivazione a livello cittadino

dei dispositivi progettuali. Si è proceduto quindi all'individuazione delle famiglie target e, contemporaneamente, si è lavorato alla predisposizione dei dispositivi ovvero delle attività da calibrare per ciascuna situazione familiare e da mettere in atto sulla base di ogni singolo progetto.

Gli operatori hanno gradualmente appreso la metodologia grazie al lavoro di implementazione portato avanti insieme al gruppo scientifico. Nella primavera del 2012 gli stessi operatori hanno ritenuto utile estendere la conoscenza dell'approccio teorico, del metodo e degli strumenti utilizzati all'insieme dei servizi fiorentini, organizzando, in totale autonomia anche dal gruppo scientifico stesso, 2 giornate formative a cui hanno partecipato 35 operatori territoriali dell'area minori e famiglia. Tali giornate si sono suddivise in una prima parte plenaria di presentazione dell'esperienza, a carattere informativo, e in una seconda parte, a carattere propriamente formativo.

Alla prima giornata sono intervenute alcune autorità per presentare sia l'approccio teorico di Pippi, sia la sua implementazione sul territorio fiorentino dal punto di vista politico, il dirigente del Servizio famiglie e minori, il referente cittadino del progetto, la responsabile dell'educativa domiciliare dei quartieri interessati, un giudice onorario del Tribunale per i minorenni, alcuni membri del gruppo scientifico. In questo primo momento è stato possibile sia raccogliere le testimonianze dei vari attori che hanno partecipato al progetto sia offrire ai partecipanti la cornice teorica del programma.

La giornata propriamente formativa è stata preceduta da un lavoro di preparazione che ha coinvolto sia i singoli professionisti che le équipe multidisciplinari nel loro insieme, nel quale si è riflettuto su quali sono stati gli aspetti innovativi di Pippi che più hanno influito sull'operato quotidiano e nella conduzione dell'intervento con le famiglie. Grazie a questo lavoro, sono state individuate le tematiche su cui lavorare all'interno delle due giornate del percorso formativo, che sono state:

- il lavoro con la famiglia (la partecipazione della famiglia al progetto di aiuto)
- l'équipe multidisciplinare
- la microprogettazione
- gli strumenti di Pippi.

Nella prima giornata, le assistenti sociali delle équipe multidisciplinari hanno illustrato lo strumento RPM on line attraverso alcuni esempi pratici in cui è stato utilizzato il metodo della micro-progettazione. Si è scelto anche di narrare il percorso di crescita professionale avvenuto dentro Pippi: le difficoltà iniziali che si sono incontrate nell'assumere questo metodo di progettazione e valutazione, come attraverso il supporto dei tutoraggi con il GS si è acquisita maggior consapevolezza della necessità di progettare ponendo attenzione all'individuazione di micro-obiettivi condivisi con il bambino e la sua famiglia ed effettivamente raggiungibili, la possibilità di rendere visibili i miglioramenti conseguiti dalle famiglie target tra il tempo iniziale (T0) e il tempo intermedio dell'intervento (T1), ecc.

Le educatrici del servizio educativo domiciliare hanno invece proposto un intervento sull'utilizzo degli strumenti utilizzati in Pippi con lo scopo di dare voce ai genitori e ai bambini e di tenere uniti il momento della valutazione con il momento della progettazione. Ci si è soffermati specificatamente sull'utilizzo delle eco-mappe, *Il pentolino di Antonino* e il kit sulla genitorialità¹, valorizzando il racconto diretto delle loro esperienze e i contenuti delle attività, anche attraverso immagini del lavoro svolto.

¹ Cfr. Milani, Serbati, *Ius* (a cura di, 2011); *Ius*, Milani (a cura di, 2011); Carrier (2011); Lavigueur, Coutu, Dubcau (2011).